



COOPERATIVA ACHILLE GRANDI

1947 - 1997

50 ANNI AL SERVIZIO DELLA GENTE

Indice

3	La cooperazione oggi	di Giovanni Villa
4	La nascita della Cooperativa e la costruzione della sede sociale	di Carlo Gervasoni
7	I Presidenti	
8	Il problema della legna nell'immediato dopoguerra	di Aldo Quirico
10	La macellazione del maiale e la conservazione dei salumi nella casa contadina	di Pietro Gaviraghi e Aldo Quirico
14	Lo spirito e le opere	di Franco Mattavelli
19	Per non dimenticare la nostra storia	
20	Il nuovo quartiere di via Vismara	di Giorgio F. Brambilla
24	L'edificio della Cooperativa Achille Grandi	

A cinquanta anni dalla sua costituzione la Cooperativa A. Grandi, vuole con la presente monografia cogliere l'occasione per ricordare la storia di fatti e di uomini che hanno segnato profondamente la crescita sociale, politica e culturale della nostra comunità.

Una occasione questa anche per ripercorrere le fondamentali tappe della vita della Cooperativa a partire dalla sua fondazione nell'immediato dopoguerra, con la sua iniziale attività di cooperativa di consumo e circolo culturale e politico, fino agli ultimi decenni con l'aggiunta delle attività nel campo dell'edilizia popolare, nel campo

editoriale e ricreativo.

Questo percorso che si svolge nell'arco di mezzo secolo, dà l'opportunità di un rapido sguardo sull'incredibile evoluzione che ha avuto la nostra società, consentendo una riflessione su quanto emerge di nuovo senza dimenticare l'insegnamento della nostra storia.

Se cinquanta anni fa i problemi più urgenti erano connessi al miglioramento delle condizioni economiche e di vita, i problemi di oggi interpellano anche la sfera psicologica ed i problemi relativi all'identificazione della singola persona in rapporto alla società in cui vive.

È per questo motivo che, supe-

rate le condizioni di necessità, nell'affrontare la costruzione dell'ambiente in cui viviamo, spendere tempo, passione, ed energia, - condividere le ansie e gli aneliti di chi vuole solo sentire di non essere dimenticato - significa ricercare le nuove risposte che l'uomo di oggi si pone, significa inoltre contribuire per la propria parte, insieme al contributo di tutti alla edificazione di una moderna società, che per non essere matrigna, ha il dovere di non dimenticare nessuno.

A questa storia e agli uomini che l'hanno interpretata, noi oggi siamo fortemente riconoscenti.

Il Consiglio d'amministrazione

Presidente: Giovanni Villa - Vice Presidente: Carlo Bucchi - Segretario: Mario Mattavelli
Consiglieri: Cesare Brambilla, Luigi Brambilla, Mario Colombo, Alberto Ferretti, Giancarlo Gervasoni, Giampiero Gervasoni, Ambrogio Meroni, Vincenzo Sala, Carlo Tremolada e Tarcisio Tremolada

La cooperazione oggi

Nata e sviluppata in una prospettiva essenzialmente assistenziale, la cooperazione ha oggi l'esigenza di sviluppare un carattere imprenditoriale, anche se essa è comunque, prima di tutto, uno stato dello spirito che si manifesta in termini di solidarietà e poi un fatto di carattere economico e organizzativo.

In una fase come l'attuale, che vede riabilitato il momento della riflessione critica, sugli strumenti atti ad assicurare il collegamento tra la realtà economica e sociale, è necessario riconsiderare il ruolo e la funzione della formula cooperativa.

Le società moderne stanno subendo senza possibilità di sottrarsi, un processo di sostanziale mutamento.

La crisi delle istituzioni intese come loro inidoneità a realizzare adeguate espressioni socio-aggregative di tipo rappresentativo in una società che sta' mutando rapidamente, non è un fenomeno esclusivo del nostro Paese, ma sembra piuttosto un fenomeno comune ad ogni sistema politico economicamente poggiante su basi capitalistiche.

Non sembra essere dubbio, infatti, che un modello economico che abbia a suo cardine la ricerca del profitto a qualsiasi prezzo e la dilatazione dei consumi individuali, conduca le parti sociali ad indiriz-

zare i loro sforzi sull'aumento del livello di vita, piuttosto che sul miglioramento delle condizioni del singolo nel processo produttivo. Tra le distorsioni notoriamente più evidenti e consequenziali ai tradizionali modelli di sviluppo, vengono denunciati il lavoro alienante, le difficoltà dei rapporti interpersonali, il peso delle strutture amministrative, le concentrazioni urbane. L'eliminazione dei richiamati effetti distorsivi dovrebbe comportare la possibilità di procedere ad una politica di mobilitazione delle risorse da un settore all'altro, ristrutturando gli apparati produttivi e razionalizzando i criteri operativi delle stesse imprese, dall'altra, operare sul piano tipicamente sociale attraverso il miglioramento, la modificazione, la sostituzione degli assetti sociali esistenti, attribuire ruoli e dignità diversi al cittadino realizzando un diverso modo di concepire il rapporto tra esso e lo Stato. In questa direzione emerge chiaramente un ampio campo di azione e di affermazione della formula cooperativa. Se si conviene infatti sulla esigenza di incidere in una diversa maniera sul tessuto economico - produttivo senza nel contempo rinunciare a curare il rapporto tra i cittadini e le istituzioni, se si è convinti che un metodo valido per assicurarsi probabilità di successo alle azioni può consistere anche nella esaltazione democratica del momento partecipativo alle scelte a qualsiasi livello e settore queste abbiano necessità di estrinsecarsi, allora rimane affermata l'attualità della funzione della formula cooperativa, intesa come combinazione di elementi sociali ed economici, che meglio di ogni altra può essere in grado di collaborare per una soluzione delle difficoltà sopra enunciate. Per la cooperazione, nata e sviluppatesi in una prospettiva essenzialmente assistenziale, si pone oggi in maniera sempre più pressante l'esigenza di acquisire un carattere tipicamente imprenditoriale, che le consenta di occupare

spazi non marginali, e di dare un contributo efficace allo sviluppo del nostro sistema economico - sociale, anche nell'ambito delle grandi riforme di struttura dell'economia.

E il soddisfacimento di queste esigenze deve risultare compatibile con il mantenimento dei connotati ideali che hanno dato autonomia e peculiare rilievo sociale alla cooperazione, e che la distinguono da altre forme capitalistiche di esercizio dell'attività economica. Oggi pertanto, risulta fondamentale, l'apporto della cooperazione al soddisfacimento del bisogno abitativo attraverso iniziative di edilizia popolare, rivolta soprattutto alle fasce più popolari, quale bene primario per ogni famiglia già formata o in via di formazione, così come l'impegno per la costituzione e lo sviluppo di cooperative di lavoro e di servizi è la nuova frontiera verso la quale la cooperazione è chiamata a investire il proprio impegno e la propria passione. Inoltre occorre aver ben presente che, per la concezione cristiana della cooperazione è pregiudiziale la valorizzazione della persona, e che i bisogni dell'uomo non sono solo e nemmeno prevalentemente materiali.

Per esprimere sinteticamente la portata di tali valori si può dire che la cooperazione è, prima di tutto, uno stato dello spirito che si manifesta in termini di solidarietà e poi un fatto di carattere economico e organizzativo.

Partendo dalla persona, si arriva a scoprire il significato primario dell'uomo nella solidarietà con i suoi simili e nella capacità quindi di realizzarsi nella comunità, come momento di superiore sintesi rispetto ad interessi particolari. La cooperazione, in questa visione, oltre ad essere un mezzo, è soprattutto un fine, in quanto realizza già in sè stessa l'affermazione di valori umani e spirituali essenziali, e quindi può anche appagarsi, senza tenere conto dei riflessi materiali della sua azione.

Carlo Gervasoni

Socio fondatore

Nel difficile momento economico e nell'acceso clima politico dell'immediato dopoguerra, un gruppo di giovani cattolici democratici agratesi si consociò con lo scopo di dotarsi di un'adeguata sede d'incontro e ritrovo, creando nel contempo una cooperativa di consumo.

La nascita della Cooperativa e la costruzione della sede sociale

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale nel 1945 fino al 14 aprile 1946, in cui si tennero le elezioni amministrative che portarono all'elezione del primo sindaco di Agrate, Giorgio Balconi, il potere amministrativo fu retto da un gruppo di persone guidate dal maestro Ghisolfi, che facevano parte del C.L.N., il Comitato di Liberazione Nazionale, all'interno del quale io e Giovanni Santambrogio rappresentavamo l'ala cattolica del movimento di Resistenza.

Santambrogio, quasi quarantenne, e il sottoscritto, poco più che trentenne, alla fine del conflitto, in un clima politico piuttosto teso ma vivace, come illustrato da Guareschi nei racconti di Don Camillo e Peppone, ci impegnammo in prima persona per dotare il nascente partito cattolico locale di una adeguata sede di ritrovo. Con gli amici Antonio Beretta, Ambrogio e Vittorio Ornago, Alfonso Gaviraghi, Alessandro Meregalli, Carlo Sala, Giuseppe Agnelli ed altri, sostenuti e stimolati dal parroco di allora, don Giuseppe Ghiringhelli, organizzammo, una sottoscrizione per

la creazione di questa sede. Inizialmente si pensò di affittare un immobile esistente in Piazza Pasquirola, che allora era quasi al limite del centro abitato, ma data la localizzazione poco centrale, si preferì optare per un'altra soluzione più vicina al centro.

Il parroco offrì la possibilità di costruire la sede ex-novo su un terreno in posizione centrale, di proprietà della parrocchia, sito in via Madonnina, con l'accordo che le spese di costruzione sarebbero state sostenute interamente dai soci mentre la proprietà sarebbe rimasta alla parrocchia, che avrebbe poi lasciato in uso gratuito il nuovo immobile per nove anni, cui sarebbero seguiti altri nove anni con un affitto modico, ed infine altri nove anni con un affitto a prezzo di mercato. La proposta venne accettata. Su tale decisione influi l'ottima posizione centrale, il rapporto di fiducia e stima tra i giovani soci e il parroco, ma anche e non da ultimo, il timore che qualora le vicende politiche nazionali fossero volte al peggio, con la salita al potere del comunismo, come nella vicina Jugoslavia, la



Il bar nel 1963 con Bruno Varisco che serve al bancone Carlo Brambilla, il presidente durato in carica più a lungo (dal '58 al '59 e dal '68 all'86).

Due immagini della vecchia sede della Cooperativa e, in basso, il nuovo edificio costruito negli anni '80.

sede non sarebbe stata confiscata proprio perchè appartenente alla parrocchia.

I lavori di costruzione durarono un paio d'anni e, una volta ultimati, i locali furono adibiti a sede sociale: al piano terra il bar e lo spaccio, al primo piano la sala riunioni e un appartamento, previsto a disposizione del gerente dello spaccio.

Fu solo a questo punto, a costruzione ultimata che, nell'agosto 1947, venne ufficialmente sostituita la Cooperativa che fu intitolata ad Achille Grandi.

Nato a Como nel 1883, e deceduto a Desio nel 1946, quindi l'anno precedente alla costituzione della Cooperativa, Achille Grandi era stato il fondatore nel 1919 delle organizzazioni sindacali cattoliche e uno dei fondatori del Partito Popolare Italiano, Deputato al Parlamento dal 1919 al 1924, fu un fautore dell'unità sindacale ed ebbe la carica di Segretario della C.G.I.L. nel 1945, in rappresentanza della corrente democristiana, prima della scissione del 1948 da cui nacquero la CISL e la UIL.



*Il gioco del "baièn" nel cortile della vecchia sede della cooperativa.
Nella foto in basso è visibile la lavagna su cui venivano riportati i record di punteggio*



I Presidenti



Giovanni Santambrogio
04.07.1947 - 14.11.1953



Varisco Paolo
14.11.1953 - 01.04.1957



Cereda Giuseppe
01.04.1957 - 02.04.1958



Brambilla Carlo
02.04.1958 - 31.03.1959



Gervasoni Cesare
31.03.1959 - 24.04.1966



Rovati Mario
24.04.1966 - 20.05.1968



Brambilla Carlo
20.05.1968 - 15.04.1986



Mattavelli Franco
15.04.1986 - 16.03.1988



Bucchi Carlo
16.03.1988 - 26.06.1991



Villa Giovanni
26.06.1991

Aldo Quirico

Socio fondatore

Uno dei generi di prima necessità su cui la Cooperativa esercitò una positiva azione calmieratrice dei prezzi fu, nei primi anni successivi alla sua costituzione, la legna da ardere.



Il problema della legna nell'immediato dopoguerra

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale il paese di Agrate non era ancora dotato dell'odierna rete di metano, che verrà realizzata solo negli anni '50, pertanto la legna da ardere costituiva un bene primario di consumo, così come il carbone e in misura minore i trucioli ("buscail") e la segatura, indispensabili sia per la cottura dei cibi sia per il riscaldamento, che poi in fondo erano la stessa cosa, in quanto l'unico locale delle povere case contadine che veniva riscaldato era la cucina e questo avveniva tramite il camino e, soprattutto nelle case degli operai, grazie alla "cucina economica", presente in quasi tutte le case dell'epoca, mentre piuttosto rare erano le stufe in ghisa.

Per non consumare legna da ardere più dello stretto necessario per la cottura dei cibi, nei mesi più freddi dell'anno si cenava nella stalla che era "naturalmente" riscaldata dagli animali.

La stalla diveniva così luogo d'incontro della famiglia nelle ore serali e in essa si radunavano spesso anche amici e vicini di casa.

Il problema della legna alla fine della guerra era quindi molto sentito e poiché l'economia in generale stava appena riprendendo a muovere i primi passi e le reti di distribuzione erano ancora poco efficienti, accadeva che chi commerciava in legname sfruttasse a proprio vantaggio la situazione praticando prezzi piuttosto elevati. Elevati quanto meno per un popolazione costituita prevalentemente da contadini e operai, quale quella agratese di allora, con una notevole percentuale di disoccupati. Questo fatto spinse la Cooperativa Achille Grandi, appena costituita, ad affrontare il problema, la cui soluzione fu consentita da fatti che rendono molto bene l'idea delle difficoltà esistenti allora per intraprendere qualunque tipo di attività e, se vogliamo, anche dell'obbligata ristrettezza di vedute ingenerata dalla povertà e dall'economia autarchica.

Il primo fatto positivo fu che un ex cittadino di Agrate, Serafino Gervasoni, si era trasferito a Lomagna, cioè una quindicina di chilometri più a nord, dove la Brianza comincia ad essere collinare e dove esistevano boschi di robinie.

A questo punto va precisato che la legna non veniva venduta al dettaglio in tronchi bensì in ceppi, cioè in un formato adeguato all'utilizzo nei camini e nelle cucine economiche.

Il secondo evento positivo fu quindi il fortuito reperimento da parte di un socio della Cooperativa di una vecchia sega a nastro (o "bindèla" in dialetto), che consentiva, in alternativa all'impiego della sega a mano e dell'accetta, di tagliare in un tempo relativamente breve una buona quantità di legna.

La macchina, benché non fosse in ottimo stato, fu sistemata con tutti gli onori sotto il portico che allora esisteva nel giardino a lato della chiesa, normalmente adibito al deposito delle sedie. Le prime partite di legna furono quindi fatte venire da Lomagna tramite Serafino Gervasoni, divenuto nel frattempo commerciante di legname, trasportate fino ad Agrate con dei carri trainati da asini o cavalli, e infine tagliate a misura sotto il portico grazie alla manodopera gratuita prestata da vari volontari della Cooperativa.

In seguito, la legna fu invece acquistata in maggiore quantità in Abruzzo da alcuni parenti di suor Mariolina, conosciuti durante una visita fatta alla sorella nel convento agratese delle Serve di Gesù Cristo, i quali, nonostante la maggiore distanza per il trasporto - che a questo punto avveniva tramite camion - praticavano un prezzo più conveniente. Il prezzo di vendita finale al consumatore era ovviamente quasi privo di ricarico da parte della Cooperativa (se non per quella quota che poteva consentire di acquistare altra legna) e quindi veniva esercitata sul mercato una notevole azione calmieratrice dei prezzi.

Nella pagina a fronte, la legna veniva trasportata con carretti come questo, fotografato alla Cascina Offellera, trainati da cavalli o asini. In questa pagina, in alto, una vecchia foto di via Gian Matteo Ferrario con sulla

destra la chiesetta di S. Maria e il complesso Corneliani, sulla sinistra l'osteria S. Maria e la rivendita di legna e carbone. In basso, la corte della cascina Offellera; dietro alla mucca si vede una catasta di

gelsi appena abbattuti. All'epoca ad ogni famiglia veniva assegnata una pianta all'anno per cucinare e scaldarsi. Talvolta anziché un gesso poteva capitare un pioppo il cui legno, più dolce, bruciando rendeva meno.



AGRATE BRIANZA
Piazzetta S. Maria
Via G. M. Ferrario



Pietro Gaviraghi
Aldo Quirico
Soci fondatori

“Masà el pùrcel”, un rito della tradizione rurale che la Cooperativa ha mantenuto fino a pochi anni fa. La stagionatura dei salumi avveniva direttamente all'interno della “stanza”, la camera da letto che, insieme alla “cà”, la cucina, costituiva la casa contadina.



La macellazione del maiale e la conservazione dei salumi nella casa contadina

Fino a una decina di anni fa la Cooperativa si è occupata di far macellare direttamente i maiali per la produzione degli insaccati da vendere allo spaccio, riuscendo nei periodi di maggior consumo a macellare oltre venti suini in un anno.

Il successo dell'iniziativa fu maggiore negli anni '50 quando la popolazione agratese si trasformò da prevalentemente contadina a industriale, non avendo quindi più la possibilità di occuparsi direttamente di questa pratica, mantenendo però ancora per vari anni le abitudini alimentari precedenti. Per i contadini “masà el pùrcel” era un evento importante nell'arco dell'anno, che segnava la vita familiare anche nei mesi seguenti. La macellazione avveniva normalmente nel periodo da novembre a gennaio, molto raramente a febbraio, in quanto la successiva stagionatura degli insaccati richiedeva diversi mesi a bassa temperatura e quindi necessariamente doveva avvenire nel periodo invernale. Ogni famiglia contadina in genere allevava uno o due maiali, a seconda della dimensione del nucleo familiare che, essendo di tipo patriarcale, poteva facilmente arrivare anche a 25 - 30 persone, a partire dal capofamiglia, il “regiù”, la di lui moglie, la “regiura”, cui si aggiungevano i figli e le relative mogli, infine i numerosi nipoti.

Il maialino veniva acquistato appena nato, verso novembre (rinomata a riguardo al fiera di S. Caterina a Gorgonzola), oppure già grandicello, il cosiddetto “magrone”, che poi veniva tenuto all'ingrasso all'interno dello “stabièl” fin verso la fine dell'anno quando veniva chiamato il macellaio.

Il “masulàr” veniva presso la casa del contadino con tutta la sua attrezzatura riposta all'interno di un “cason” di legno che aveva poi, durante la lavorazione, la funzione di raccoglitore all'interno del quale venivano impastati la carne e il grasso, tritati con gli altri ingredienti.

Nella consuetudine al “masulàr”

competeva di portare i coltelli, il tritacarne, l'insacatrice, la pelle o “busèca”, ed infine le spezie cui si aggiungevano il sale e aglio, forniti invece dal contadino.

La lavorazione della carne avveniva all'interno della cucina dove, adagiata sul tavolo veniva passata nel tritacarne a manovella azionato a mano. L'impasto veniva infine inserito nell'insaccatura che, sempre azionata a mano, spingeva, mediante un meccanismo a vite senza fine l'impasto nella “busèca”, costituita da visceri di vacca. Legati alle estremità con una cordicella, gli insaccati venivano poi appesi a sgocciolare ed asciugare davanti al camino acceso.

L'insieme di queste operazioni durava in genere un'intera giornata e ad essa partecipava con entusiasmo l'intera famiglia.

Il “masulàr” alla fine veniva pagato in denaro in rapporto al peso del maiale. Un'altra spesa che doveva essere affrontata in questa occasione era la tassa che andava pagata al dazio per la macellazione e quindi, se il contadino non disponeva della liquidità sufficiente, qualche giorno prima provvedeva alla vendita di qualche gallina per realizzare il denaro contante necessario.

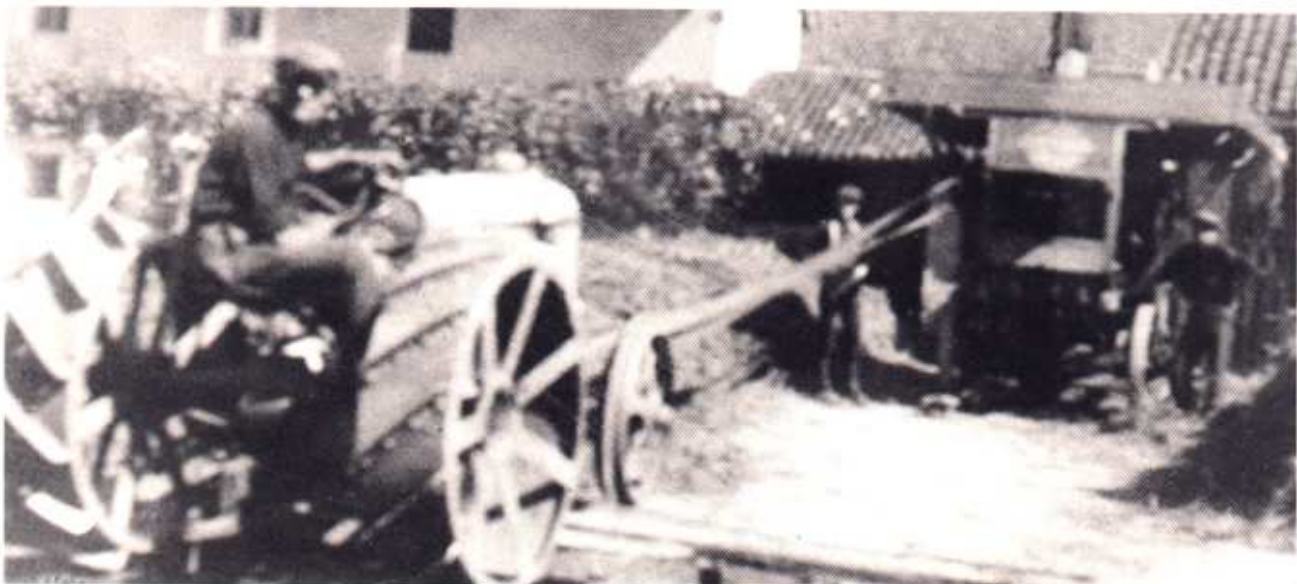
Salami, salamini, “ciguten”, “bogie”, mortadelle di fegato e vaniglia, venivano trasferiti al piano superiore, nella camera da letto dove venivano appesi ai chiodi, infissi nei travetti in legno del soffitto. Le fredde camere da letto di allora si prestavano perfettamente allo scopo, data la mancanza del riscaldamento, ma soprattutto grazie alla permanenza delle persone, che fornivano quel giusto grado di umidità necessario per il processo di stagionatura.

Durante questo periodo i salami dovevano essere periodicamente controllati e talvolta richiedevano un intervento di pulizia superficiale, eseguito in vari modi a seconda dell'esperienza personale, frutto di una tecnica tramandata di padre in figlio.

Nella pagina a fronte, l'uccisione del maiale. Questo era un momento importante nella vita della cascina, quasi una cerimonia che coinvolgeva grandi e piccoli, che assistevano alla scena incerti tra la curiosità e il timore (da: "Santi in cascina" di F. Pirovano e D. E. Ronzoni, editore Bellavite, 1956, foto P. Redaelli).

Qui sotto, la mietitura a mano. Prima dell'ultima guerra ad Agrate essa veniva sempre eseguita in questo modo e nel caso di piccoli appezzamenti di terreno, gestiti a livello familiare, questa tradizione si è ancora mantenuta per qualche decennio come dimostrato da questa foto del 1958.

In centro, la trabbiatura dei covoni con una trabbiatrice a noto azionata da un motore elettrico. In basso, quando la potenza elettrica non era sufficiente, la trabbiatrice veniva azionata tramite l'energia meccanica fornita da un trattore (Cascina Ghinghella 1940 circa).



In questa pagina, la corte grande della Cascina Ghiringhella. Normalmente le cortine e le case a corte si sviluppavano su due piani ed ogni famiglia abitava una "cà", o cucina, al piano terra e una "stanza", o camera da letto, al primo piano. Nel tardo Ottocento, a seguito del notevole incremento demografico, s'inziarono a costruire case d'abitazione contadine su tre piani.

La regolazione dell'umidità all'interno del locale era di particolare importanza tanto che nelle ore diurne, anche d'inverno, una finestra veniva sempre lasciata socchiusa per arieggiare opportunamente il locale. Se il tempo era ventoso la finestra doveva essere invece chiusa, perchè un eccesso di ventilazione poteva provocare il distacco della pelle dal contenuto, con formazione all'interno di una sacca d'aria che inevitabilmente comprometteva il processo di stagionatura generando la formazione delle "camole". Le camere da letto svolgevano quindi la funzione di dispensa e, oltre ai salumi ordinatamente penzolanti dal soffitto, trovavano spazio sotto i letti anche mucchietti di patate, appoggiate direttamente sul pavimento, zucche, cipolle e altre verdure di lunga conservazione. Va ricordato che le camere da letto erano degli stanzoni di grandi dimensioni ed ospitavano normalmente da 7 a 10 persone. I letti in genere avevano materassi di piume di gallina, ma talvolta potevano anche essere riempiti con gli "scartoss" del granoturco, mentre i cuscini di solito erano imbottiti con piuma d'oca. Il letto più diffuso era

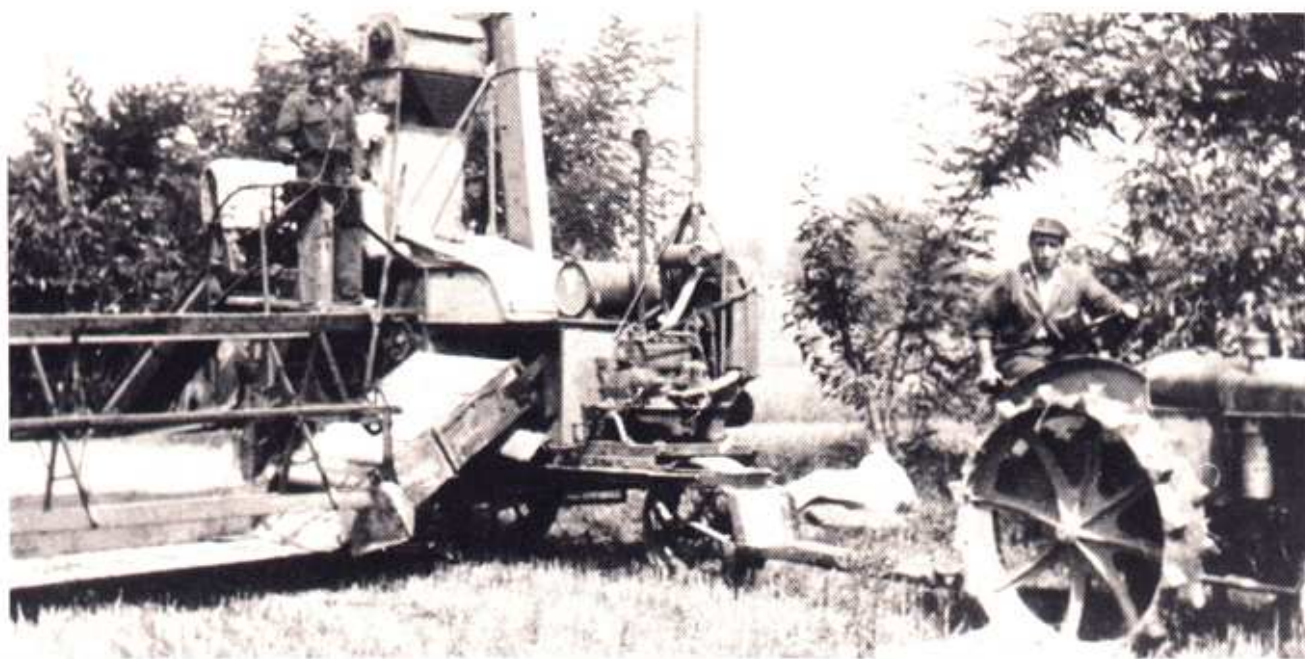
Nella pagina a fronte, in alto, la prima metirabbia arrivata ad Agrate, venne importata dall'America, trasportata smontata via mare e rimontata in luogo dai meccanici dell'Azienda Agricola Cascina Ghiringhella. Essa aveva una linea di taglio di 4 metri, mentre la lunghezza totale, compreso il trattore che la trainava, raggiungeva i 14 metri (foto del 1951).

a una piazza e mezza, in cui dormivano normalmente due persone, talvolta anche tre, con quella centrale disposta con la testa ai piedi del letto: una posizione chiamata "co e pè". La camera era la "stanza" mentre la cucina era la "cà". Questi erano gli unici locali costituenti l'alloggio della famiglia. Non un alloggio in senso moderno con vani intercomunicanti fra loro, bensì la "cà", al piano terra, con accesso dal cortile e la "stanza", al primo piano, con accesso sempre dal cortile tramite la scala comune e il ballatoio. Normalmente i due locali erano l'uno sopra l'altro, ma poteva anche capitare che non lo fossero, benchè in questi casi la "stanza" si trovasse comunque all'interno della stessa corte. Altre camere da letto erano dislocate spesso al secondo piano, sottotetto, e costituivano "stanse" aggiuntive per i gruppi familiari più numerosi, che comunque avevano sempre un'unica cucina. Nella situazione più usuale comunque la "cà" e la "stanza" erano sovrapposte, avevano quindi la stessa dimensione che era pari a circa 25-30 metri quadrati, esistevano però anche locali molto

in centro, "la corsa". A piedi nudi o calzati, i bambini erano liberi di correre lungo le strade e all'interno delle corti ("Curt di Gambit" alla Cascina Morosina). In basso, la spiumatura dell'oca (Cascina Offellera). Le piume venivano utilizzate per imbottire cuscini e trapunte.

più ampi, persino di 100 metri quadrati. Nonostante la disposizione sovrapposta i due locali non erano collegati da una scala interna. Esisteva però una specie di botola con coperchio rimovibile in legno, "l'arbusel", con un'apertura quadrata di circa 30-50 centimetri, inserita tra due travetti del soffitto. "L'arbusel", aveva al di sotto una specie di griglia in legno a forma di croce, "la crusera", quale barriera di sicurezza contro le cadute di chi stava sopra. Esso serviva per l'aerazione della cucina sottostante creando un effetto camino. Questo sfiatatoio esercitava la propria funzione soprattutto in relazione alla cultura del baco da seta, in particolare nel periodo di maggio-giugno, quando i bachi, coltivati in cucina, facevano il bozzolo, generando con questa loro attività un notevole calore ed anche un certo cattivo odore che avevano poi modo di defluire verso l'alto attraverso "l'arbusel". In questo modo era possibile ventilare moderatamente la "cà" senza spalancare porte e finestre, creando una corrente d'aria trasversale che avrebbe però danneggiato la delicata coltura dei bachi medesimi.





Il cinquantenario di vita di una cooperativa è una ricorrenza molto significativa perchè consente di verificare l'identità e l'operatività dell'Associazione collaudata in un periodo ragguardevole e quindi molto attendibile. È inoltre stimolante e suggestivo leggere le diverse fasi di questi 50 anni specularmente, con gli occhi della storia, ripercorrendo i momenti e le esperienze vissute relativizzandoli al passaggio storico pertinente.



I primi edifici realizzati dalla cooperativa in via Verdi, in alto, e in via Papa Giovanni XXIII, in basso, ciascuno di 28 appartamenti

“Uno stato dello spirito”: così è stata definita, in una pubblicazione della Cooperativa Achille Grandi per il Concerto del 50 anniversario, la premessa fondamentale che, ispirandosi ai valori della solidarietà cristiana, è alla base della cooperazione e genera frutti copiosi sul piano culturale, etico, spirituale e consente una ricaduta di opere concrete e abbondanti.

Questo modo di essere e di operare è un esempio preziosissimo per illustrare un concetto e una realtà sulla quale si deve ritornare sempre più frequentemente: la sperequazione fra la crescita materiale ed economica e la crescita dell'uomo, fra le disponibilità di mezzi e di opportunità operative e la scarsa capacità di finalizzarle allo sviluppo vero che è quello culturale e spirituale.

È consolante identificare nitidamente che nell'azione della cooperativa lo spirito è la premessa e la condizione per le opere e non viceversa.

Il privato e il sociale

Corollario alle affermazioni precedenti è la constatazione che la cooperazione è un efficacissimo volano sociale che recupera e coinvolge anche le persone meno forti, coloro che da soli non avrebbero la forza o l'iniziativa di vivere e muoversi con i ritmi frenetici della realtà attuale. Tutto questo, in tempi in cui si teorizza l'individualismo e il ritorno al privato come panacea di tutti i mali, in cui si instaura una assurda competitività fine a se stessa, in cui conta soltanto il “numero 1” e tutti gli altri vengono annientati e cancellati come persone.

In questo contesto è preziosa ogni presenza, come quella di una cooperativa che valorizzi tutte le persone in quanto tali, che le aiuti ad esercitare e ad esprimere i propri

talenti e le proprie possibilità e quindi a vivere con piena dignità.

Pedagogia sociale

Sarebbe errato far conseguire a queste parole l'idea che una cooperativa è il paradiso in terra, senza difficoltà e senza problemi. Al contrario grande deve essere la consapevolezza che i limiti e le insufficienze personali, gli errori, possono e devono trovare verifica, comprensione, correzione, aiuto in un clima di autentica solidarietà e di fraternità sociale.

Anche lessicalmente cooperare è una constatazione e un invito a lavorare insieme.

È questo clima la garanzia per una effettiva crescita delle singole persone, dell'associazione e della società nel suo insieme.

Esso è anche la premessa e la garanzia per coltivare i valori della libertà, della verità, della giustizia. Solo in questo quadro le opere concrete saranno frutto dello spirito e il raccolto sarà abbondante, quali che siano i bisogni del momento storico: dall'approvvigionamento della legna da riscaldamento nell'immediato dopoguerra, alla necessità di aiutare i contadini a gestire e distribuire nello spaccio alimentare i prodotti della terra, fino negli anni più recenti, alla risposta al bisogno-casa e alle iniziative in campo culturale e spirituale.

È questo l'augurio che si deve esprimere alla cooperativa Achille Grandi: che anche per il futuro il suo agire sia ispirato da forti motivazioni spirituali che producano opere conseguenti e adeguate alla necessità dei tempi.

Poiché una simile presenza è sicuramente una ricchezza per tutta la società civile, l'augurio che altre iniziative possano ripetersi e moltiplicare simili esperienze.

Diale Dott. Giuseppe

NOTAIO

Via Carlo Alberto, 20 - **MONZA** - Telefono N. 39-36

Rogito N. 16.083 / 2114

in data *4 Luglio 1947*

OGGETTO

*Atto Costitutivo della Società Cooperativa
di consumo denominata "Cooperativa Circolo
Achille Grandi" con sede in Agrate Brianza.*

Copia Autentica

Rep. Gen. N. 16.083

Raccolta n. 2114

ATTO COSTITUTIVO

REGISTRATO A MONZA

DI SOCIETA' COOPERATIVA DI CONSUMO

N. 9 luglio 1947

Vbl. 136 85 Mod. 2

Repubblica Italiana

con L. 51,5

IL RICEVITORE

L'anno 1947 - millenovecentoquarantasette addì 4 -
quattro di luglio in Agrate Brianza nella casa in
via Madonnina n. 6.

(84) D. Fucaro
G. Viale Caviglioglio



Avanti me, Viale Dott. Giuseppe fu Giovanni, notaio
alla residenza di Monza, iscritto presso il Collegio
Notarile di Milano ed uniti, senza l'assistenza dei
testimoni, ai quali i comparenti di comune accordo
e col mio consenso rinunziano;

Si sono personalmente costituiti i signori:

SANTAMBROGIO GIOVANNI fu Luigi, impiegato;

ORNAGO AMBROGIO fu Giuseppe, agricoltore;

ORNAGO VITTORIO fu Giuseppe, operaio;

MISSAGLIA ANGELO di Giovanni, operaio;

BERETTA CARLO di Paolo, operaio;

BERETTA AMBROGIO di Paolo, operaio;

VILLA UGO di Ambrogio, operaio;

GERVASONI CARLO di Cesare, impiegato;

GAVIRAGHI ALFONSO fu Belice, impiegato;

GAVIRAGHI PIETRO fu Felice, impiegato;

MEREGALLI ALESSANDRO fu Alessandro, meccanico;

SALA CARLO di Antonio, fonditore;

SALA GIUSEPPE fu Vincenzo, falegname;

MISSAGLIA GIOVANNI fu Felice, falegname;

AGNELLI GIUSEPPE di Giovanni, operaio;

QUIRICO ALDO fu Cesare, sarto;

BERETTA ANTONIO di Paolo, falegname;

GAVIRAGHI LUIGI fu Giovanni, falegname

BERETTA CARLO fu Giuseppe, falegname;

BERETTA LUIGI fu Giuseppe, falegname;

SALA MANSUETO fu Luigi, falegname;

VILLA LUIGI di Ambrogio, commesso;

PORTA AMBROGIO di Giuseppe, operaio;

BRAMBILLA SILVIO fu Paolo, falegname;

NAVA GIOVANNI fu Giuseppe, falegname;

GAVIRAGHI AMEDEO fu Giovanni, agricoltore;

SALA BARTOLOMEO di Gaetano, capomastro;

SALA LUIGI fu Giorgio, falegname;

Tutti nati in territorio del Comune di Agrate Brianza e quivi residenti, tranne il signor Agnelli Giuseppe nato a Rivolta d'Adda.

Cittadini italiani, della cui identità personale e capacità giuridica sono io notaio certo.

I quali dichiarano di costituire una società cooperativa di consumo con circolo vinicolo a responsabilità limitata sotto la denominazione: " COOPERATIVA CIRCOLO ACHILLE GRANDI " società cooperativa di con=



sumo a responsabilità limitata con sede in Agrate
Brianza.

La società è costituita ai seguenti patti e condi=
zioni:

- 1) La società è regolata oltre che dalle disposizioni legislative sulle imprese cooperative, da quelle del presente atto, del quale fa parte integrante sostanziale lo statuto, costituito da trenta 30 articoli che si allega sotto la lettera A.
- 2) La società avrà la durata di anni 10 dieci a decorrere da oggi; avrà il suo termine il quattro luglio 1957, salvo proroghe.
- 3) Essa si propone gli scopi indicati nell'art.3 dello statuto allegato.
- 4) Il capitale sociale è costituito da un numero illimitato di azioni nominative del valore di lire 500= cinquecento ciascuna.

I 28 ventotto componenti sottoscrivono rispettivamente per un'azione ciascuno e s'impegnano di versare la rispettiva quota sottoscritta nei termini e con le modalità stabiliti dal Consiglio di Amministrazione.

Nel complesso pertanto il capitale sociale iniziale sottoscritto è di lire 14.000.= quattordicimila.

- 5) Tutti gli altri patti risultano dall'allegato statuto.



G. Viale Carignani



Per non dimenticare la nostra storia

Antiquariato della civiltà
contada dalla sezione
Cultura del Borgo Antico
della Cooperativa di
Cultura del
Circolo Achille Grandi



Il nuovo quartiere di via Vismara

La creazione di un nuovo quartiere di 1700 abitanti per un comune che ne conta 12.500 è stata affrontata con un interessante piano urbanistico vincitore di un concorso d'idee. Il progetto degli architetti Bulgheroni e Selleri con un'impostazione ordinata attorno ad un viale alberato e una piazza con negozi, intende creare un nuovo polo d'attrazione urbana in modo da attenuare lo sfrangiamento che caratterizza normalmente le aree di transizione fra centro abitato e territorio agricolo circostante.

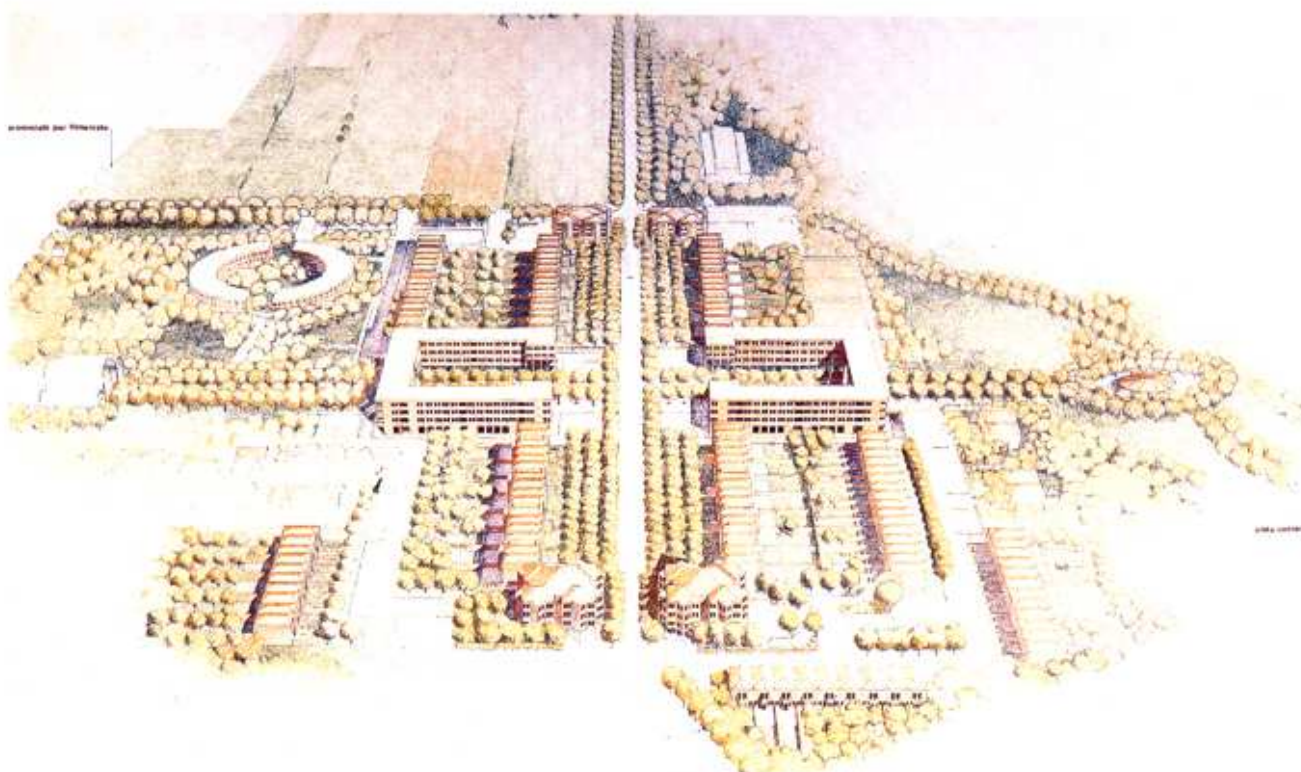
Dicembre 1989: cinque studi di progettazione vengono invitati al concorso per la progettazione urbanistica di un nuovo quartiere che dovrà sorgere gradualmente nei prossimi dieci anni in un'ampia zona residenziale prevista dal Piano Regolatore Generale.

Luglio 1990: consegna dei progetti. Giugno 1991: dopo una decina di riunioni della commissione giudicatrice viene proclamato vincitore il progetto di Pierluigi Bulgheroni e Raffaele Selleri.

Febbraio 1992: viene conferito agli architetti l'incarico per il progetto urbanistico esecutivo costituito da un "Piano Guida" per l'intero quartiere e da un Piano di Zona Consortile per la parte (circa 1/3 del totale) ricadente in zona ex lege 167 di edilizia economica e popolare. Nello stesso anno i due piani vengono adottati dal Consiglio comunale, il secondo dei quali viene anche approvato dal CIMEP (Consorzio Intercomunale Milanese per l'Edilizia Economica e Popolare) e finalmente il Comune di Agrate procede, non senza difficoltà, all'acquisizione delle aree in esso ricadenti, tutte ancora di proprietà privata.

All'inizio del 1993 le prime cinque cooperative assegnatarie delle aree in zona 167 presentano i progetti per il rilascio delle concessioni edilizie, le prime delle quali vengono rilasciate nel mese di maggio dello stesso anno e nei giorni successivi aperti i primi cantieri.

Dall'avvio del concorso d'idee urbanistico per la creazione del nuovo quartiere, all'inizio dei lavori edilizi sono passati tre anni e cinque mesi! Siamo nella cronometrica Svizzera? No, semplicemente ad Agrate Brianza un piccolo comune di poco più di 11.000 abitanti, 15 Km a nord-est di Milano, vicino a Monza, due città dove, notoriamente, le normali pratiche di concessione edilizia richiedono spesso anni di attesa e dove la progettazione urbanistica in dettaglio, soprattutto dei quartieri residenziali ed in termini di "immagine della città" è ai più bassi livelli europei, se non del tutto assente. Agrate allora è un'isola felice? Beh, non proprio. Qui si hanno tutti i problemi della forte industrializzazione degli ultimi decenni: la STAR, una delle maggiori industrie locali, posta a ridosso del centro abitato, "profuma" l'aria di



una parte del paese di dadi, caffè o trippa, a seconda della produzione in corso; alcuni anni fa un'industria chimica sita nel territorio comunale è stata chiusa dal pretore, perché si è scoperto che scaricava direttamente nel sottosuolo le proprie scorie e si è temuto che fosse stata compromessa la falda acquifera; infine, come a Milano, quando le centraline segnalano che l'inquinamento atmosferico è oltre la soglia di sicurezza, si ha il blocco del traffico automobilistico.

Qui però le centraline di rilevamento esistono! Qui le USSL scoprono le fabbriche che inquinano! Qui nel 1985 ci sono state circa 500 domande di condono edilizio, ma nessuna domanda riguardava interi edifici abusivi: si trattava nella quasi totalità dei casi di tettoie e capannoni industriali, di box costruiti nel giardino di casa, di piccole varianti di sagoma o di posizione delle finestre, che avrebbero potuto essere regolarizzate con delle semplici varianti in corso d'opera alle originarie licenze edilizie.

Il controllo urbanistico del "territorio" è quindi capillare ed i problemi della crescita urbana sono se mai di na-

tura opposta, soprattutto nel centro storico, dove l'estremo frazionamento della proprietà immobiliare, rende la situazione statica e bloccata sulla semplice conservazione dell'esistente.

In queste condizioni, la fiducia nella propria capacità di controllo urbanistico del territorio grazie ad un Ufficio Tecnico comunale ben strutturato, la solidità politica del governo locale, la raggiunta dotazione di un numero sufficiente di attrezzature scolastiche, sportive e sociali di proprietà comunale, un giusto equilibrio tra entrate ed uscite, hanno consentito all'amministrazione comunale di affrontare con serenità l'avventura di provare a plasmare e coordinare l'immagine della città, cogliendo l'occasione della creazione di un nuovo quartiere ai margini nord-est del centro abitato.

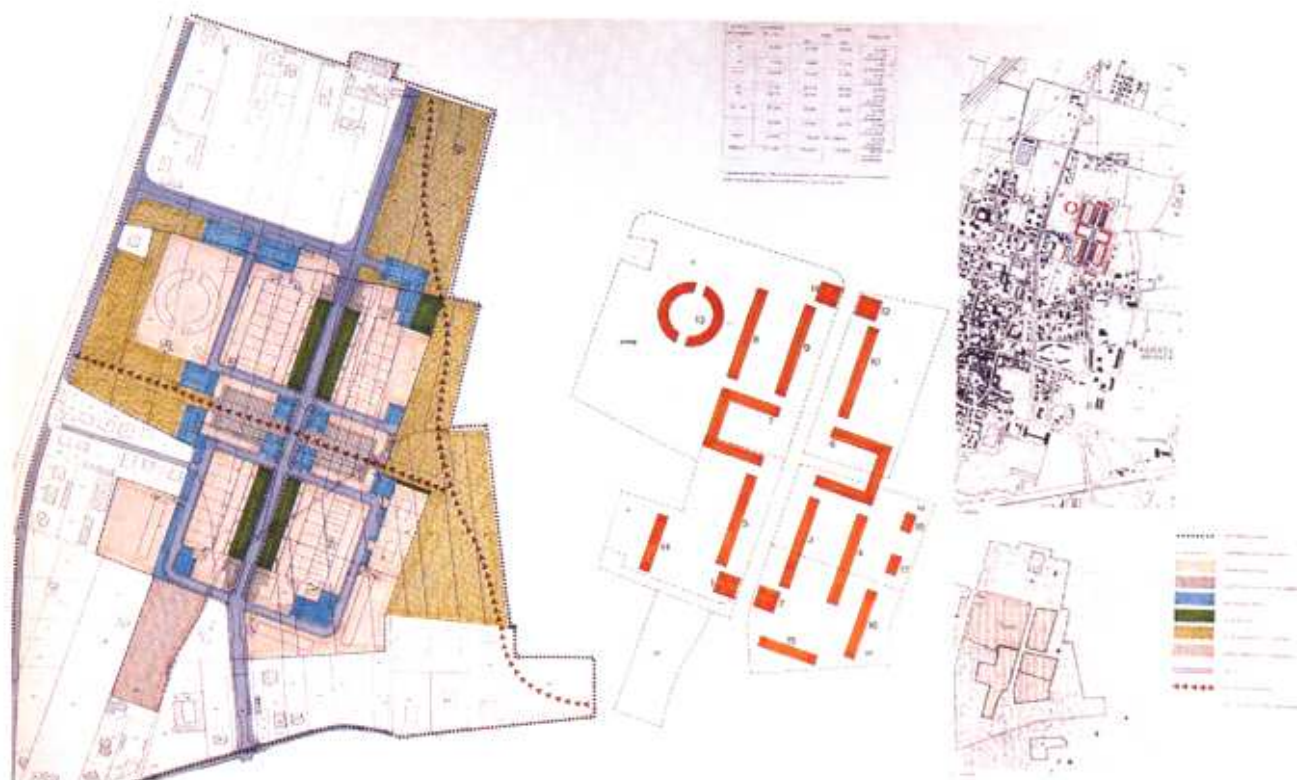
Il comune, che aveva alla fine dell'ultima guerra circa 6.000 abitanti, si era dotato nel 1972 di un Piano di Fabbricazione che prevedeva una crescita fino a 26.000 abitanti. Con il Piano Regolatore Generale del 1982 si riduceva oculatamente tale limite a 16.000 abitanti (al contrario dei comuni vicini come Cini-

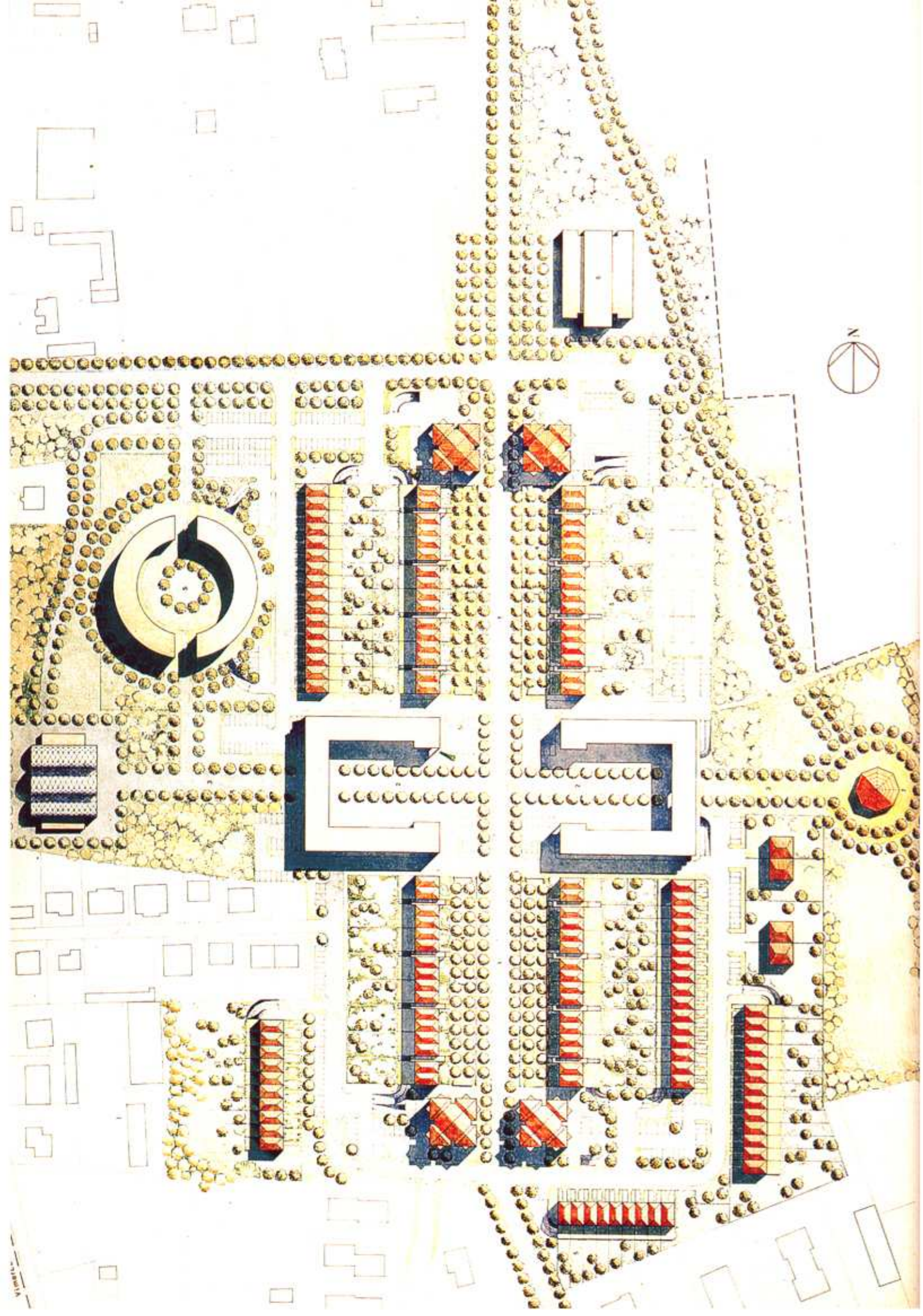
Nella pagina a fronte: prospettiva dall'alto dell'intero quartiere.

In questa pagina, tavola di inquadramento generale con, da destra a sinistra, l'estratto del P.R.G., la posizione del quartiere rispetto al centro abitato, lo schema della disposizione degli edifici, il disegno del quartiere sovrapposto alla mappa catastale.

sello Balsamo passato dai 15.000 abitanti del dopoguerra agli attuali 76.000 con tutti i problemi ed i traumi sociali connessi).

Il nuovo quartiere previsto dal P.R.G. nel cosiddetto "quadrante nord-est" vedrà l'insediamento nei prossimi dieci anni di circa 1.700 abitanti, con un incremento del 10-15% della popolazione attuale e costituisce quindi un evento importante per questo piccolo comune. Per la prima volta si decide di controllare la crescita urbana non solo in termini di zonizzazione, cioè di individuazione delle aree edificabili nello spazio e nel tempo, ma entrando nel dettaglio della disposizione e dimensione degli edifici, delle finiture di facciata e dell'arredo urbano, imponendo un solo materiale costruttivo, il cotto, come elemento unificante del paesaggio costruito, attraverso l'obbligatoria prevalenza del mattone a vista nelle facciate e delle tegole in cotto per i tetti. Il verde e gli spazi pubblici sono stati previsti in misura superiore agli standards minimi di legge (circa il 20% in più); il loro disegno e la loro realizzazione sarà effettuata direttamente dal comune e non lasciata come spesso





Nella pagina a fronte, planimetria generale del nuovo quartiere con gli edifici ordinatamente disposti ai lati del viale alberato, lungo oltre 300 metri,

intersecato dal percorso verde perpendicolare che conduce agli spazi pubblici a verde attrezzato lungo i lati est ed ovest.

accade ai singoli lottizzanti. Ciò che però è più importante dal punto di vista pratico-attuativo del progetto vincitore del concorso, che di seguito lasciamo illustrare direttamente dalla relazione dei progettisti, è che costringe a concentrare la volumetria di spettanza dei singoli appezzamenti di terreno edificabile in cui è suddivisa la proprietà fondiaria, in punti precisi all'interno di edifici chiaramente definiti per numero di piani, lunghezza e posizione del fronte strada, lasciando come unica variabile la profondità dei corpi di fabbrica, anch'essa comunque entro un minimo e un massimo prestabiliti.

Questa coercizione distributiva si sovrappone quindi con il suo tracciato ortogonale, orientato quasi esattamente in senso nord-sud, alla maglia obliqua delle proprietà fondiarie; i singoli proprietari saranno quindi obbligati ad accordarsi in modo da convogliare la propria "volumetria" negli edifici previsti dal progetto urbanistico.

Con l'adozione del piano urbanistico esecutivo viene così impedito l'arbitrio del singolo di costruire a proprio piacimento, pur nel rispetto delle norme vigenti, edifici piccoli o grandi, alti o bassi, vicini o lontani da strada, con i più disparati materiali di facciata e copertura, viene cioè soppressa la libertà di costruire la consueta disordinata, polverizzata e mediocre periferia cui siamo abituati. Vengono quindi positivamente introdotti dei limiti alla discrezionalità: fino a 50 anni fa l'uniformità e coerenza del costruito non erano frutto di una libera scelta ma erano imposte dalla limitatezza delle tecniche costruttive e dalla esigua disponibilità dei materiali da costruzione reperibili in luogo.

In questo contesto l'unica libertà che non può essere soppressa ai futuri progettisti ed operatori immobiliari che interverranno direttamente in luogo è quella di costruire degli edifici banali, di non comprendere in anticipo né le opportunità offerte dal nuovo quartiere, né il naturale "desiderio" dei futuri abitanti di avere un rapporto più diretto ed intenso dell'usuale con gli spazi pubblici esterni, così generosamente proporzionati e alberati.

Estratto della relazione del progetto urbanistico

L'ampia area tuttora pressoché libera posta fra via Dante e la Cascina Vergana, ad est della via Lecco, è destinata dal PRG a zona residenziale da attuare tramite alcuni Piani di Lottizzazione di iniziativa privata ed un Piano di Zona per edilizia economica e popolare; è previsto un insediamento complessivo di circa 1700-1800 abitanti.

La qualità ambientale di questa porzione del territorio Agratese, la sua pregiata localizzazione ai confini delle aree di salvaguardia site fra Agrate e Omate destinate ad attività floro-vivaistiche, la sua forte appetibilità residenziale unita alla propensione per lo sviluppo dell'abitato verso nord in direzione del polo di gravitazione di Vimercate fanno ritenere particolarmente oculata la scelta dell'Amministrazione Comunale di indire un concorso di idee per la sua trasformazione. Ciò consentirà di dotare l'Ente pubblico di un Piano Guida tramite il quale esercitare la necessaria regia spazio-temporale delle iniziative pubbliche e private che interverranno in questo importante ampliamento urbano di Agrate.

Il progetto presentato assume i dati del PRG vigente confermandoli sia in termini di azionamento che di indici urbanistici ed edilizi. L'impostazione plani-volumetrica è improntata ad un ideale di ordine, sia nell'impianto stradale che nella disposizione degli edifici, tale da rendere il nuovo quartiere un "polo" forte di attrazione per tutte le zone poste a est di via Lecco e in grado di attenuare lo sfrangiamento che, in Agrate come altrove, caratterizza le aree di transizione fra centro abitato e territorio libero circostante.

La struttura fondamentale dell'insediamento è il viale principale, il suo asse "decumano" in direzione nord-sud, posto sul tracciato del PRG in parte già realizzato.

Il grande viale, la cui sezione articolata appare nello schizzo allegato, è definito da alberature a triplice filare su ogni lato ed è affiancato da cortine edilizie di tre piani. Fra queste e la strada vera e propria sono previste per tutta la lunghezza aree leggermente sopraelevate, attrezzate per la sosta, il gioco dei più piccoli e le relazioni di vicinato. Ortogonale al viale principale è posto, in posizione mediana, un grande asse pedonale, pure alberato, che lo attraversa collegando due spazi pubblici situati alle estremità est ed ovest.

All'incrocio fra "cardo" e "decumano" è collocata la piazza alberata, contornata da portici, con funzioni commerciali e terziarie; è questo il principale luogo di sosta, di passaggio e di relazioni di tutto il quartiere.

Gli edifici che delimitano la piazza, articolata in due spazi posti ad est ed ovest del viale principale, sono destinati ai piani superiori prevalentemente alla residenza e, nei corpi posti agli estremi est ed ovest, presentano ampie aperture porticate che li rendono trasparenti e attraversabili dal percorso pedonale. I servizi pubblici indicati dal progetto confermano sostanzialmente le scelte del PRG. ... Agli estremi dell'asse pedonale sono collocati impianti per il tempo libero, con particolare attenzione alla popolazione anziana in forte aumento. ... Il quartiere è separato dalle aree circostanti poste a nord, est e ovest da una zona filtro di verde pubblico prevista sia dal lotto PEEP che dal PRG: questa cintura verde ha anche funzione di collegamento fra il verde primario interno al quartiere, particolarmente "costruito" lungo il viale principale, e le zone agricole speciali con vincolo ecologico poste fra Agrate ed Omate. Emblematico in tal senso il percorso ciclo-pedonale inserito nel progetto ad integrazione di quello indicato dal PRG fra via Dante e Omate, attraverso la zona dei vivai.

Si auspica così un collegamento funzionale nel verde fra Agrate e Omate quale antidoto alla saldatura fisica fra i due nuclei e ciò in assoluta coerenza con il PRG.

Nel progetto sono previste aree a parcheggio pubblico, al servizio della residenza e delle attrezzature, nelle quantità indicate dalle Norme Tecniche di Attuazione del PRG. Anche le aree destinate a verde primario sono progettate in quantità lievemente superiore agli indici di piano.

Da ultimo un cenno ai temi dell'arredo urbano, elemento qualificante dell'assetto fisico degli spazi collettivi. Particolare cura dovrà porsi nelle finiture delle pavimentazioni stradali, dei marciapiedi, dei muretti di contenimento del verde primario per i quali saranno usati materiali litoidi coerenti con le finiture degli edifici. Altrettanto dicasi per la localizzazione delle panchine dei pali per l'illuminazione pubblica, delle cabine del telefono, degli archetti per il parcheggio in sicurezza delle biciclette, di orologi pubblici, cestini per rifiuti e quanto altro andrà previsto negli spazi di relazione davanti alle case, della piazza e nel percorso pedonale che la attraversa.

L'edificio della Cooperativa Achille Grandi

L'ultima opera realizzata dalla cooperativa si affaccia sul viale alberato del nuovo quartiere di via Vismara.

L'edificio progettato dall'architetto Giorgio F. Brambilla, è caratterizzato dalla suddivisione in blocchi, ciascuno dei quali è imperniato sul vano scala comune, evidenziato dalla parete curva in vetrocemento e dalla soprastante antenna TV.

Gli appartamenti a piano terra godono di un giardino privato mentre quelli dei piani superiori hanno ampie terrazze con fioriere.



All'interno del nuovo quartiere, lungo il viale principale (che costituisce la prosecuzione verso nord della via S. Francesco e che è caratterizzato all'inizio ed alla fine da due coppie di edifici alti 6 piani in guisa di "propilei" e in posizione centrale da una piazza trasversale con portici e negozi) sono stati previsti degli edifici lunghi quasi cento metri, ciascuno di 3 piani fuori terra. La metà di uno di questi edifici, posto in vicinanza della piazza centrale, costituisce l'intervento della Cooperativa Achille Grandi, per un totale di 16 appartamenti, mentre l'altra metà è stata realizzata dalla Cooperativa Edilverde.

Le due cooperative si sono preventivamente accordate per realizzare un edificio di aspetto omogeneo, progettato nel suo insieme dall'architetto Giorgio Federico Brambilla nel rispetto del piano urbanistico che vincola l'edificio in modo preciso: lunghezza 96 metri, profondità massima 16 metri, altezza di tre piani fuori terra, utilizzo prevalente del mattone a vista per le pareti esterne.

I vincoli urbanistici e le esigenze della cooperativa hanno portato a ritenere ottimale una organizzazione del fabbricato imperniata su due vani scale-ascensore ciascuno che disimpegna 6 appartamenti, per un totale di 12 appartamenti. Gli ultimi 4 alloggi sono invece stati resi più autonomi ed organizzati in duplex, cioè su due piani, con la zona giorno al piano terra e la zona notte al primo piano. Ciascuno dei duplex ha accesso pedonale indipendente al piano terra direttamente dal marciapiede esterno ed è collegato tramite una scala interna con il proprio box posto al piano interrato. Con questa soluzione che abbina appartamenti tipicamente in condominio (con un taglio piacevolmente ristretto a soli sei alloggi per ogni scala) e appartamenti più autonomi (i duplex) è stato possibile rispettare sia i precisi vincoli urbanistici sia le esigenze dei soci della cooperativa realizzando tutte le sedici unità immobiliari con un doppio affaccio a est (verso via Vismara con gli spazi pubblici am-

piamente alberati) e a ovest (verso il giardino condominiale interno). Questo doppio affaccio, oltre a consentire un buon riscontro d'aria fra le opposte pareti finestrate permette ad ogni appartamento di essere esposto al sole sia la mattina sia il pomeriggio.

La possibilità di vita all'aperto degli abitanti del complesso, a contatto con i notevoli spazi a verde che caratterizzano il nuovo quartiere, è garantita oltre che dal giardino condominiale interno anche da ampie terrazze per gli alloggi al primo ed al secondo piano, e da un piccolo giardino di uso privato sul lato est e di un portico sul lato ovest per i duplex e gli appartamenti posti al piano terra. Ciascun appartamento avrà pertanto un proprio spazio esterno dove pranzare e soggiornare all'aperto la cui privacy sarà garantita dalle calcolate sporgenze e rientranze dell'edificio.

L'aspetto esterno dell'edificio è caratterizzato da una successione di blocchi di 24 metri, ciascuno imperniato sul proprio vano scala posto nel mezzo.

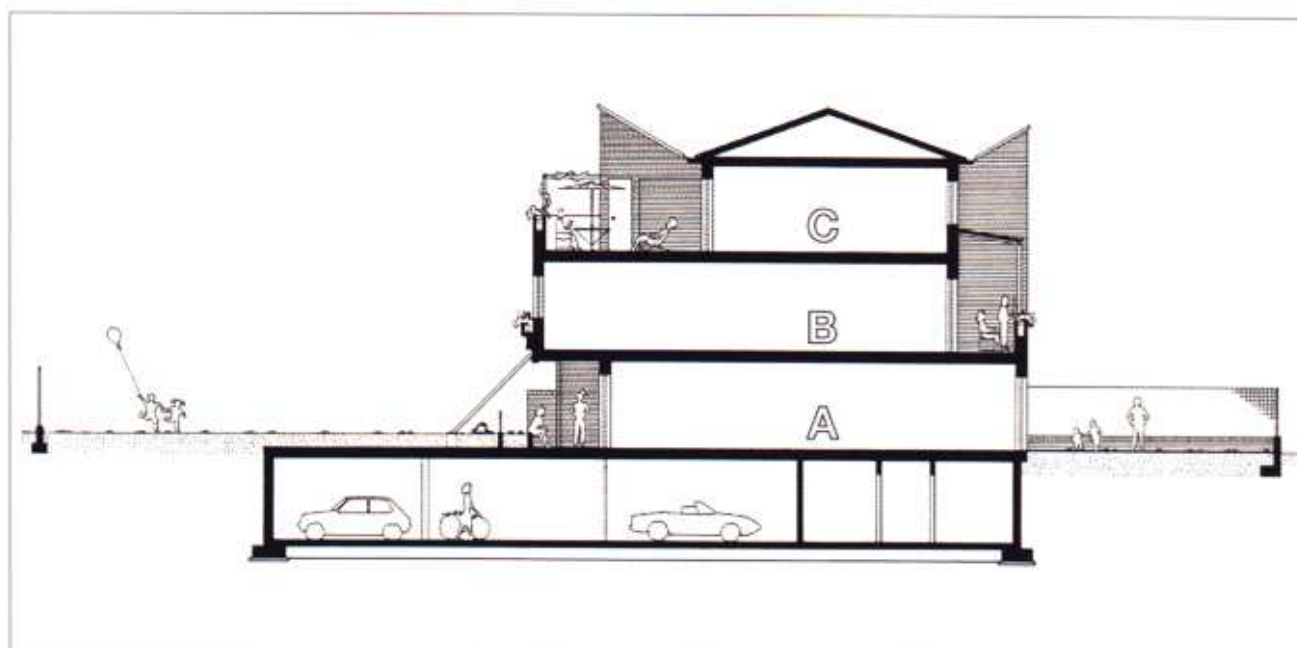
Lungo la facciata est il vano scala si manifesta con l'ingresso vetrato al piano terra, con una parete curva in vetrocemento al primo piano e con un insieme "scultoreo" costituito da una scala in ferro verniciato per accedere al tetto per la normale manutenzione, sormontata dall'antenna televisiva centralizzata.

Questo insieme rappresenta quindi il centro fisico di ciascuno dei quattro blocchi di cui è costituito l'edificio (due per la Cooperativa Achille Grandi e due per la Cooperativa Edilverde) e ne è anche il simbolo, con le scale in quanto luogo d'incontro quotidiano degli abitanti dei singoli appartamenti e con l'antenna della TV, nuovo focolare domestico aperto verso il mondo.

La facciata ovest, rivolta verso il giardino condominiale interno, è caratterizzata dalle ampie terrazze degli appartamenti posti al secondo piano, dalla lunga fioriera del primo piano e, nella parte inferiore, da una serie di elementi tubolari inclinati in ferro verniciato che pos-



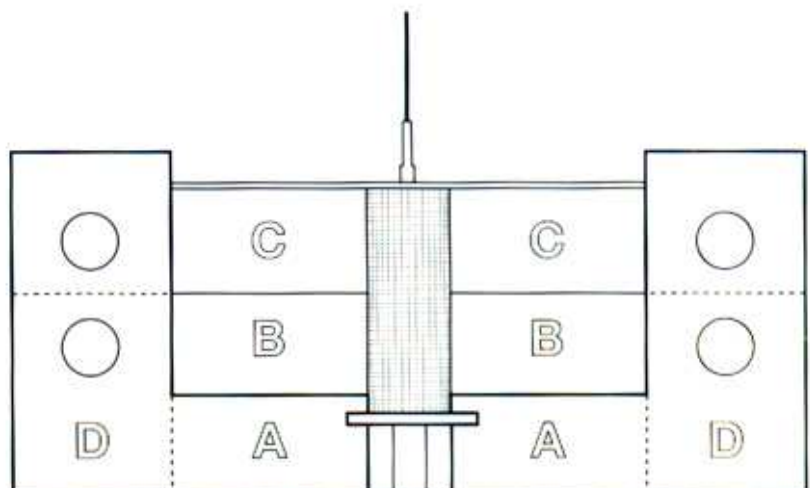
In alto, la facciata verso via Vismara e, in basso, la sezione dell'edificio.
Gli appartamenti al piano terra hanno un giardino privato verso via Vismara e un porticato verso il giardino interno. Gli appartamenti ai piani superiori hanno invece ampie terrazze con fioriere.



In alto, uno dei blocchi residenziali
 inglobati nel vano scala; in basso, il relativo schema
 distributivo, dove con la lettera "D"
 sono indicati gli appartamenti
 "duplex" che si estendono su due piani.



sono essere utilizzati quali suppor-
 to per piante rampicanti dando
 un ordine ed un limite agli spazi
 di uso privato al piano terra.
 I materiali utilizzati per le facciate
 sono i mattoni a vista per tutti quei
 corpi che arrivano a poggiare a
 terra, mentre ai piani superiori gli
 sfondati della facciata ovest sono
 stati intonacati. I serramenti sono
 in legno mentre i tettucci sopra gli
 ingressi e le terrazze del primo
 piano sono in rame, così come i
 canali di gronda. Il tetto è in tegole
 marsigliesi di cotto. Un contributo
 fondamentale all'aspetto esterno
 è dato dal verde rigoglioso che
 trova ampio spazio nelle fioriere
 delle terrazze che delimitano per
 intero i lati esterni delle terrazze e
 che potrà arrampicarsi sui tubolari
 di delimitazione delle terrazze e
 dei porticati.





Nella pagina a fronte, viste esterna ed interna della parete curva in vetrocemento del vano scale.

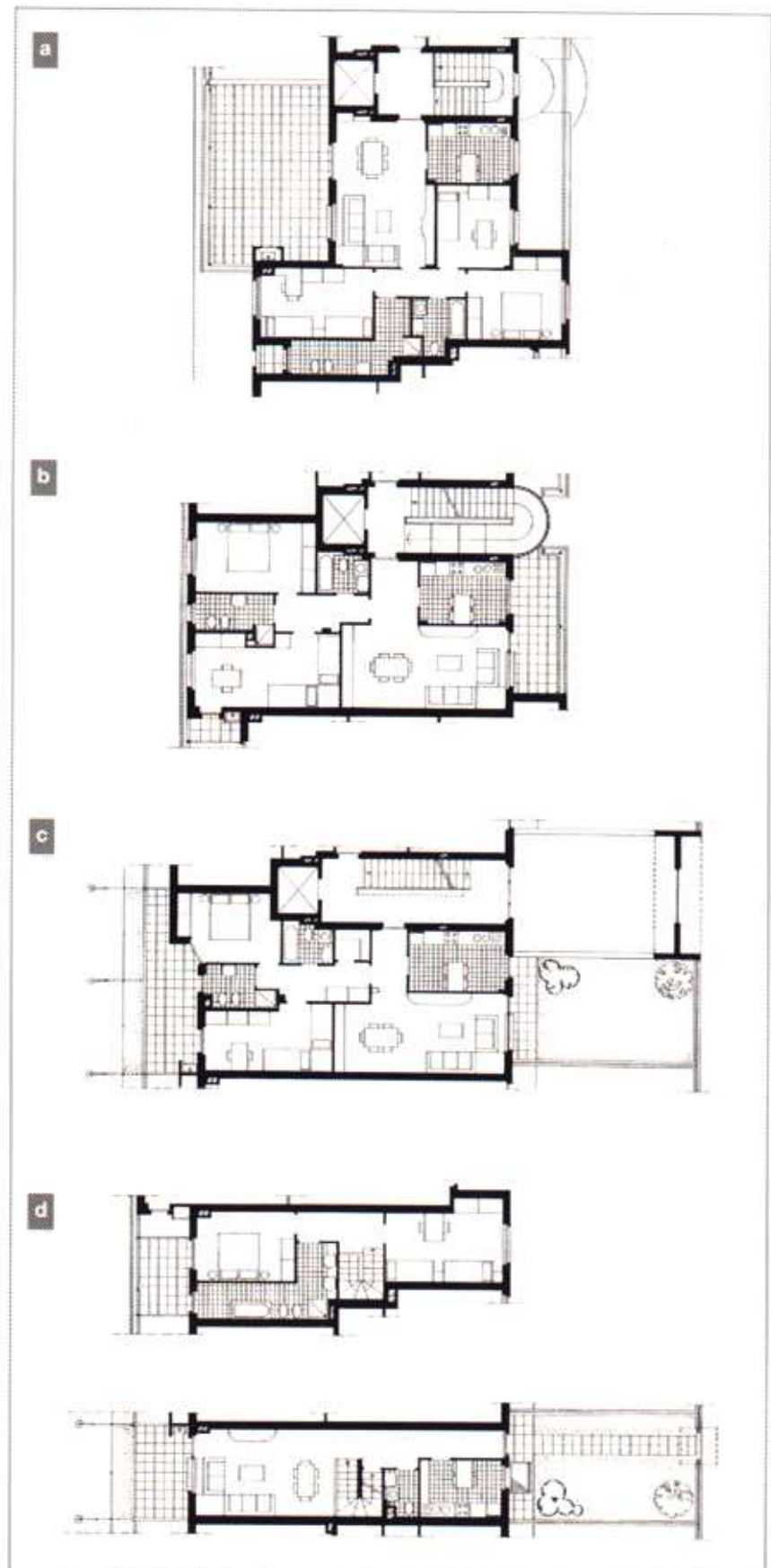
In questa pagina, piante degli appartamenti:
a - 2° piano
b - 1° piano
c - piano terra
d - duplex, piano terra e 1° piano

Ciascun alloggio ha una cucina abitabile, due bagni ed un soggiorno grande a sufficienza per sistemarvi un tavolo per 6/8 posti ed una zona divani, dal quale si può accedere allo spazio privato esterno (portico o terrazzo).

I 12 appartamenti al piano terra e primo hanno due camere da letto per un totale di circa 85 metri quadri netti calpestabili (pari a circa 100 mq lordi "commerciali") mentre i quattro appartamenti al secondo piano hanno tre camere da letto per un totale di circa 95 mq netti calpestabili (pari a circa 110 mq lordi commerciali) che è per legge la dimensione massima realizzabile in ambito di edilizia agevolata. Ogni alloggio ha inoltre al piano interrato una cantina, un box al massimo di 18 mq ed un secondo posto auto coperto.

L'edificio della cooperativa ha la fortuna di sorgere in un nuovo quartiere che per la prima volta ad Agrate, grazie alla lungimiranza ed all'impegno dell'amministrazione comunale, è stato preventivamente progettato in dettaglio dal punto di vista urbanistico con una particolare attenzione alla qualità del paesaggio urbano, dettando quindi delle condizioni restrittive all'intervento dei privati proprietari dei terreni edificabili nell'interesse della collettività.

Quest'ultima iniziativa edificatoria della Cooperativa Achille Grandi ha inteso innanzitutto, come affermato dal suo presidente "realizzare degli alloggi che, per qualità e proporzioni siano in grado di soddisfare le esigenze abitative dei soci assegnatari per un lungo periodo, in quanto la casa è un bene primario la cui considerevole spesa viene normalmente affrontata da una famiglia una sola volta nella vita". Si è voluto anche, inserendosi il progetto in un ambito urbanistico innovativo, di qualità decisamente superiore alla media, sfruttare al meglio tale opportunità con soluzioni architettoniche moderne che, oltre a prevedere degli alloggi razionalmente organizzati, possano esaudire le più profonde aspettative psicologiche legate all'abitare contemporaneo e quindi ad un giusto rapporto con la natura.



In questa pagina, particolari dell'antenna TV, del corbiletto d'ingresso pavimentato in ciottoli e beole, del vano scale, della facciata ovest verso il giardino interno e, infine, della facciata sud verso via Grigna.

Nella pagina a fronte, uno dei quattro appartamenti "duplex" con il cancelletto d'ingresso al giardino privato e la recinzione su cui sta crescendo il gelsomino.

